

NOTE E DISCUSSIONI

Giuseppe BONACCORSO, *Sulla pubblicazione del De viris illustribus di Cornelio Nepote*, pp. 127-133.

Riassunto: L'opera di Cornelio Nepote ha perso molto durante i secoli che separano l'antichità dai giorni nostri. Per anni gli studiosi si sono interrogati su come siano stati tramandati i capitoli superstiti del *De Viris Illustribus* e su come l'opera sia stata pubblicata. Questo studio pone come oggetto di analisi le diverse ipotesi stratificatesi nel tempo inerenti all'ecdotica dell'opera corneliana. Attraverso la lettura dei riferimenti "interni" e "esterni" si cercherà di fare il punto della situazione sull'argomento tentando di presentare talune proposte di ricerca.

Abstract: Through Middle Age to modern time, Nepos's works have lost a lot of material. Now we have only the book on foreign generals and the life of Cato and Atticus. But for years scholars questioned about the publishing mode and the number of editions of Nepos's works. In this paper we can find the state of arts about these questions and the proposal concernig some new study perspectives by reading "inrternal" and "external" references about Nepos's *De Viris Illustribus*.

Christian STOCCHI, *Vexata vulpecula: in difesa della tradizione manoscritta di Hor. epist. 1,7,29*, pp. 134-137.

Riassunto: La lezione *vulpecula* in Hor. *epist.* 1,7,29 è attestata da *consensus codicum* e diversi testimoni. A partire da Bentley, è stata tuttavia proposta la correzione *nitedula* e, più recentemente, *cornicula*. Le obiezioni a *vulpecula* sono di ordine logico e riguardano soprattutto i comportamenti dell'animale e l'impossibilità che esso risulti sciocco e beffato. Tuttavia, una sistematica analisi del ruolo della volpe nella favola esopica dimostra come, accanto all'astuzia, si rilevi un parallelo paradigma culturale di segno opposto; la testimonianza di Agostino e il contesto poetico supportano ulteriormente la tradizione manoscritta.

Abstract: The reading *vulpecula* in Hor. *epist.* 1,7,29 is supported by *consensus codicum* and several witnesses. However, starting with Bentley, the corrections *nitedula* and, more recently, *cornicula* have been proposed. The objections to *vulpecula* concern the logical sphere of the character's features, specifically the behaviour of the animal and the impossibility that it appears silly and mocked. However, a systematic analysis of the role of the fox in the Aesop's fable, rather than being cunning, points out a parallel cultural paradigm to the contrary; the testimony of Augustine and the poetic context further support the manuscript tradition.

Alessandra MINARINI, *La campagna di Nemesi (Tibullo 2,3,61 ss.)*, pp. 138-146.

Riassunto: Il saggio discute le varianti testuali in Tib. 2,3,61, concludendo a favore di *at tibi dura Ceres Nemesin quae abducis ab urbe* e offrendo a un tempo una rilettura dell'elegia in cui si evidenzia Lucrezio come ipotesto privilegiato accanto a Virgilio. Con forte scarto rispetto al primo libro, la campagna appare a Tibullo non come ambiente idilliaco che ricorda l'età dell'oro, ma come luogo di dura fatica, che rimanda al *durus labor* dell'uomo primitivo nel finale del V libro del *de rerum natura*. La coppia di antonimi *durus* (v. 61) e *tener* (v. 63), riferiti rispettivamente a Cerere e a Bacco, è di conforto alla tesi.

Abstract: The paper discusses the textual readings in Tib. 2,3,61, supporting *at tibi dura Ceres Nemesin quae abducis ab urbe*: at the same time it offers an outline of the elegy where Lucretius appears – near Vergil – as major influence. Contrasting to the 1st book, the countryside is no longer presented as an ideal place of happiness, but as a place of hard and onerous work, that recalls the hard way of life of early men at the end of the 5th book of *de rerum natura*. The couple of epithets *durus* (v. 61) and *tener* (v. 63), applied to Ceres and Bacchus respectively, give further evidence.

Valentina SCARINGELLA, *L'epistola 73 senecana e l'affermazione del filosofo-deus*, pp. 147-165.

Riassunto: L'epistola 73 senecana si configura come difesa dei cosiddetti *philosophiae fideliter dediti* dall'accusa che li vuole *contumaces, refractarii* e *contemptores* nei confronti di ogni detentore del potere. A un'analisi più attenta, si individuano però due livelli di lettura del testo: a un primo livello di lettura basato sull'uso di tatto, prudenza, diplomazia e lusinga, volto a scagionare i veri filosofi da ogni accusa loro rivolta, se ne aggiunge un secondo, atto a

veicolare il vero messaggio dell'epistola. Le tre citazioni virgiliane legate al tema dell'apoteosi e della divinizzazione dei membri della *gens Iulia*, *in primis*, nonché critiche e moniti impliciti, consentono a Seneca di muovere scacco matto al potere. Messo al riparo dal primo livello di lettura, l'autore afferma infatti l'esistenza del filosofo-*deus* in opposizione al *princeps-deus*. La professione di lealtà e di gratitudine al potere è una spessa cortina, da cui trapela che di fatto *sapiens nullo minor est*.

Abstract: The Seneca's letter 73 looks like a defense of the so-called *philosophiae fideliter dediti* from the charge of being *contumaces*, *refractarii* and *contemptores* against all rulers. But, actually, the text consists of a twofold level of reading: the second level, that reveals the real message of this letter, adds to the first, based on the use of tact, caution, diplomacy and allurements, and aiming at exonerating the real philosophers from all charges. The three Virgilian quotations bound up with the themes of apotheosis and divinization of the *gens Iulia*'s members, *in primis*, as well as implicit blames and admonitions, allow Seneca to checkmate the political power. Under the protection of the first level of reading, the author can assert the philosopher-*deus*' existence in opposition to the *princeps-deus*. The profession of loyalty and of gratitude to the political power is a thick curtain: the idea that *sapiens nullo minor est* filters through this.

Mario LENTANO, *Musica per orecchie romane. Nota a ps.-Quint. decl. mai. 4, 7*, pp. 166-177.

Riassunto: Nella declamazione latina il *vir fortis*, cui le leggi scolastiche permettono di scegliere in piena autonomia un premio per il suo valore guerriero, entra spesso in conflitto con il padre, che rivendica invece il diritto di opporsi a quella scelta in nome della *potestas* che caratterizza il proprio statuto. In particolare, nella quarta declamazione maggiore dello pseudo-Quintiliano l'eroe sostiene tra l'altro che la *virtus* istituisce un regime di eccezione, una sorta di temporanea sospensione della normale gerarchia dei poteri tra padri e figli: una questione che era stata affrontata – e diversamente risolta – già in Seneca il Vecchio e che nel modo in cui è presentata dal testo pseudo-quintiliano risente probabilmente dell'impostazione data al problema dai retori greci.

Abstract: In Roman declamation the *vir fortis* has the right to choose any reward he likes, and so a conflict often arises between him and his father, who claims his own *patria potestas* to be stronger than his son's right. In a passage of pseudo-Quintilian's fourth *Major Declamation*, the son argues that the *virtus* of the war hero establishes a situation in which the normal hierarchy of powers between fathers and sons is suspended, or even subverted. The question was already debated in Seneca the Elder's work; the solution given by pseudo-Quintilian is possibly influenced by the Greek declaimers' view on the problem.

Salvatore RUSSO, *Note sul Pervigilium Veneris*, pp. 178-183.

Riassunto: 1. È possibile rintracciare nel *Pervigilium Veneris* (*Anth. Lat.* 200 Riese = 191 Sh. Bailey) una sorta di struttura compositiva, attraverso la quale l'Anonimo compositore del carme ha sottolineato in *climax* ascendente la potenza della dea Venere, presente ad ogni attacco delle singole strofe (dalla terza alla settima) nell'atto di compiere un'azione. L'apparente stacco da questa particolare *squelette* creato dalla settima strofa è dovuto alla caduta dei versi precedenti al 58, ove probabilmente l'Anonimo tracciava l'ennesima immagine di una *Venus agens*. La reale presenza di questa organizzazione del testo e dei contenuti del carme consentirebbe di mantenere l'ordine dei versi tradito, avvalorando l'ipotesi di una lacuna precedente il v. 58 ed evitando, altresì, di trasporre quest'ultimo in strofe differenti.

2. È possibile notare una somiglianza tra G. B. Marino, *Adone*, canto VI, ottava CIII, vv. 1 e 5 e l'adespoto *Pervigilium Veneris*, vv. 51-52. Quasi parafrasando i citati versi dell'adespoto poemetto, Marino farebbe ricorso ad una terminologia specifica assai affine al *tópos* dell'apostrofe a Hybla-Venere evocato dall'Anonimo del *Pervigilium Veneris*.

Abstract: 1. The *Pervigilium Veneris* (*Anth. Lat.* 200 Riese = 191 Sh. Bailey) seems to conceal a sort of compositional structure, whereby the anonymous composer of the poem emphasized the power of the goddess Venus through an ascending climax: the goddess is in fact at the beginning of each stanza, from third to second to last of the poem, in the act of doing something. The apparent hiatus from this particular structure created by the seventh stanza may be due to the fall of the previous verses to 58, where probably the Anonymous drew once again the image of a *Venus agens*. The real presence of this text organization and content of the poem may help keep the order of the verses handed down by manuscripts, supporting the hypothesis of a lacuna above v. 58 and avoiding also to transpose this verse in different stanzas.

2. It seems to be a resemblance between G. B. MARINO, *Adone*, VI, 103, vv. 1-5 and *Pervigilium Veneris*, vv. 51-52. Marino, almost paraphrasing the above mentioned verses of the anonymous poem, may use a specific terminology related to the *tópos* of direct apostrophe to *Hybla-Venus* evoked by the Anonymous of *Pervigilium Veneris*.

Dániel KISS, *Non somnus claudit ocellos: an epigraphic echo of Catullus?*, pp. 184-186.

Riassunto: Paolo Cugusi ha riscontrato un'eco di Catullo 50, 10 in un distico elegiaco latino pervenutoci su un muro della *Domus Tiberiana* (CLE 943 + 1811). Il presente articolo riesamina questo parallelo e conclude che il distico epigrafico non contiene un'eco del verso catulliano, bensì i due passi e alcuni altri luoghi simili utilizzano apparentemente lo stesso vocabolario poetico latino, che sembra sia stato quello dell'epigramma funebre romano. In fine, l'articolo propone un nuovo supplemento per l'inizio perduto del distico, cioè [pax].

Abstract: Paolo Cugusi has noted that a Latin elegiac distich conserved on a wall of the *Domus Tiberiana* (CLE 943 + 1811) contains an echo of Catullus 50, 10. This article reexamines the parallel and concludes that the epigraphic distich does not echo Catullus, but they and a number of similar passages appear to draw on the same stock of Latin poetic idiom, apparently that of Roman funerary epigram. The article also proposes a new supplement for the lost start of the distich, namely [pax].

Martina RUSSO, *La seduzione del pianto. Echi elegiaci in Seneca epist. 49, 1*, pp. 540-550.

Riassunto: Il lavoro individua nell'esordio della lettera 49 di Seneca alcune allusioni all'Ovidio elegiaco, in particolare alle *Heroides* 11, 56 e 15, 50. Particolarmente rilevante è la trama elegiaca in una lettera in cui il filosofo *ex professo* condanna la poesia lirica. Le allusioni si spiegano sia con il contesto in cui Seneca ricorda la separazione dall'amico Lucilio, che non riuscì a trattenere le lacrime, sia con l'ammirazione che Lucilio prova per Ovidio.

Abstract: The article makes some allusion to elegiac Ovid in the beginning of 49 Seneca's letter, in particular to *Heroides* 11, 56 e 15, 50. The elegiac plot is marked by the philosopher when he disapproves intentionally the lyric poetry in one of his letters. The allusions can be explained both with the background in the scene of Seneca detachment from crying Lucilio and with Lucilio admiration for Ovidi's poetry.